

**ALTRO CHE STABILITÀ**

# Dal Governo solo parole. Ma niente soldi

di Emanuele Lentini

**P**er mettere in sicurezza i 6.600 Comuni a rischio idrogeologico servirebbero 40 miliardi, ma la legge di stabilità per il prossimo anno appena approvata dal Senato prevede fondi per soli 180 milioni e spalmati su tre anni. Eppure il voto a palazzo Madama è arrivato pochi giorni dopo il ciclone che ha devastato la Sardegna, con la sua coda di morti, feriti, danni e inchieste aperte per "disastro colposo", perché non tutti i danni sono da imputare al maltempo ma molti anche alla scarsa manutenzione del territorio. E dire che la Sardegna non rientra neanche tra le Regioni più esposte al rischio, stando a una recente indagine di Legambiente e della Protezione civile (la più

pericolosa è la Campania).

**GLI AMBIENTALISTI** denunciano che grandi opere cementificazione selvaggia hanno reso più drammatici gli effetti delle 5.400 alluvioni e 11 mila frane contate negli ultimi 80 anni dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra). Angelo Bonelli, leader dei Verdi, denuncia: "Lo Stato piange di fronte alle vittime durante i funerali. Ma il giorno dopo, quando bisogna passare all'azione, evita la messa in sicurezza dei territorio e concede troppo alla cementificazione". Il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, in un'intervista as Avvenire a settembre, era stato altrettanto duro: l'Italia "sta letteralmente cadendo a pezzi" e la prevenzione si fa "a macchia di leopardo". Bonelli spiega il tipo di inter-

venti da fare e le priorità: "Bisogna innanzitutto ripristinare i corsi dei fiumi, agendo sul reticolo idrografico secondario, cioè sui canali e fiumi più piccoli. Il loro corso, negli anni, è stato stravolto e alcuni sono stati addirittura chiusi. Poi bisognerebbe rispettare le aree di esondazione naturali, sfoghi essenziali per i corsi d'acqua in piena. Terzo intervento urgente: piantare gli alberi, rimedio più importante per evitare frane e smottamenti. E ovviamente serve un controllo costante del territorio".

**DA DOVE PRENDERE** i soldi per questi interventi? Una risposta arriva dalla Cgia di Mestre, un centro studi, secondo la quale solo l'1 per cento delle imposte ambientali pagate dai cittadini e dalle imprese italiane a Stato ed en-

ti locali è destinato alla protezione dell'ambiente. A fronte di 43,88 miliardi di euro di gettito incassati nel 2011 tramite le cosiddette imposte "ecologiche" su energia, trasporti e attività inquinanti, calcola la Cgia, solo 448 milioni di euro sono stati destinati a coprire le spese per la messa in sicurezza delle aree a rischio idrogeologico. Il ministro all'Ambiente Andrea Orlando, Pd, già prima del disastro in Sardegna aveva parlato di "emergenza del suolo". Era l'8 ottobre, al Senato si commemoravano le vittime della tragedia del Vajont, 1963. Orlando aveva quantificato in 40 miliardi il costo delle spese per la lotta al dissesto del suolo. Ma, passata l'emozione del momento, in quella stessa aula è stato approvata la legge di stabilità che invece ne stanziava soltanto una minuscola frazione, 180 milioni di euro.

SERVONO 40  
MILIARDI PER  
METTERE IN  
SICUREZZA I  
COMUNI A  
RISCHIO. MA IL  
GOVERNO LETTA  
HA STANZIATO  
180 MILIONI  
LA DENUNCIA  
DEGLI  
AMBIENTALISTI

